



editoriale

Domanda di senso: la cura della spiritualità e l'educazione religiosa per co-costruire risposte

di Lucia Stoppini

Non sempre è facile affrontare la questione dell'educazione religiosa nella scuola. I temi, le sollecitazioni, le sfide che quotidianamente si pongono all'attenzione in questo campo, anche nella scuola dell'infanzia, diventano troppo spesso terreno scivoloso sul quale, per rimanere in piedi, si scelgono talvolta due strade, opposte l'una all'altra. Una consiste nell'ignorare ciò che i bambini si chiedono e ci chiedono; l'altra nel dare risposte dogmatiche e univoche: entrambe – anziché permettere un interessante confronto dialettico, plurale e la generazione di riflessioni che si possono nutrire di storie, idee e identità anche molto diverse – mortificano, spengono, chiudono la naturale disposizione dei bambini a farsi e a fare domande profonde, domande di senso esistenziale.

La ragione per la quale questo accade può essere dovuta al fatto che la scuola, da un lato, ha sempre più paura di invadere terreni delicati, magari di suggerire risposte diverse da quelle familiari; dall'altro tende a confondere il piano della spiritualità e della religiosità con quello della catechesi, entrando così in un campo non proprio. Le due possibili spiegazioni, che non sono certamente le uniche, sono riconducibili a un modo "tradizionale" di affrontare le questioni religiose; come se tali questioni dovessero avere per forza una risposta sola, che – tra l'altro – deve essere data dagli adulti. **Cercare risposte, provare a costruirle insieme, favorendo il confronto tra bambini, non nascondendosi e non togliendo il proprio contributo adulto** (che è fatto di domande e di dubbi, più che di certezze assolute) alle discussioni, è diverso – profondamente, educativamente – dal dare risposte.

E questo è un approccio educativo importante: non pretendere di avere una risposta per tutto, ma avere la consapevolezza di poter contribuire, da veri educatori, a costruirne tante, anche di impensate e impensabili, insieme ai bambini, alle loro esperienze di vita e ai loro **diversi modi di collocare ciascuna vicenda, ciascun fatto, ciascun accadimento dentro un senso** che – loro, al pari degli adulti – hanno bisogno di ricostruire ogni volta che una questione, un confronto, un disequilibrio (piccolo o grande) interviene a spostare le prospettive, a cambiare i contorni dei loro riferimenti e delle loro convinzioni.





editoriale - editoriale



Una prima, imprescindibile, indicazione per affrontare l'educazione religiosa con i bambini dai tre ai sei anni nelle nostre scuole ci viene dagli *Orientamenti dell'attività educativa della scuola dell'infanzia* – emanati dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1995 – che, a proposito della costruzione dell'identità personale e relazionale dei bambini, ci dicono testualmente: **“Il mondo in cui il bambino è immerso rappresenta una costante fonte di interrogativi, di stimoli e di problemi** che egli cerca di inserire in un contesto di significato il più possibile coerente e giustificabile. Tra questi interrogativi assumono specifica rilevanza – come realtà che sollecitano il bisogno ed il desiderio di conferire un senso non provvisorio al proprio ed all'altrui vivere, di sentirsi giustificato di esistere e di interpretare in modo significativo la realtà del cosmo e delle altre persone – il perché del mondo, la presenza del male, della sofferenza, del dolore e della morte, lo stupore davanti alla grandezza, alla bellezza e alla bontà. È evidente, in tutto questo, **la richiesta di dare fondamento di senso** e, quindi, coerenza e sicurezza, alle esperienze profonde che il bambino vive, segno dell'aspirazione ad un ambiente pacificato e ad una umanità giusta e felice nonché di un bisogno radicale di appartenenza e, al contempo, di accoglienza e di disponibilità, come atteggiamenti relazionali capaci di realizzarla. [...] La scuola si propone di valorizzare la **capacità di interrogarsi e di stupirsi** come condizione per perseguire finalità di accoglienza, disponibilità, conoscenza ed apprezzamento nella ricerca dei perché, in cui il confronto con gli elementi della religione cristiano-cattolica assume i caratteri propri di un'attività educativa della scuola e nella scuola, che si distingue dalle finalità di adesione alla fede tipiche della catechesi ecclesiale e si rapporta agli aspetti fondamentali di altre religioni ed ai sistemi non religiosi di significato.”

Un'educazione religiosa, quindi, che permea e informa la progettazione pedagogica della scuola dell'infanzia sul **piano culturale, valoriale, antropologico**. Un'educazione religiosa che ha un ancoraggio preciso ed esplicito nella religione cristiano-cattolica ma non è “insegnamento della religione cattolica” (IRC). E questa, all'epoca, fu una scelta attentamente, scrupolosamente pensata e valutata sul piano pedagogico e metodologico dai diversi soggetti istituzionali impegnati nella definizione del testo degli Orientamenti. Una scelta che la Federazione – uno dei suddetti soggetti istituzionali – ha fortemente sostenuto considerandola del tutto adeguata all'identità delle scuole associate – scuole di ispirazione cristiana e non scuole cattoliche – e, soprattutto, coerente rispetto alla concezione dell'educazione dei bambini dai tre ai sei anni.

Questo dato costituisce la nostra cornice di riferimento, l'assunto da cui partire per la nostra progettualità pedagogica e per la conseguente azione educativa; ci dà un indirizzo, una prospettiva concreta nell'affrontare **questioni così rilevanti e complesse** ma che, proprio perché rilevanti e complesse – fondative e ineludibili per il professionista dell'educazione –, **toccano profondamente i bambini, le loro esperienze quotidiane dentro e fuori la scuola e, di conseguenza, le loro domande, i loro pensieri, le loro intelligenze.**